

Ricordando Giorgio Fiori

« Toh, un *Molops!* » mi sembra ancora di sentirlo mormorare fra sé, con soddisfatta meraviglia, mentre rimirava la sua pepita coleotterologica stretta fra due dita, in un radioso giorno di maggio sul finire degli anni quaranta. Stavamo ribaltando con lena le pietre sparpagliate nei boschi dell'alta valle del Reno, durante una delle rare escursioni organizzate dal nostro Istituto e tanto attese nel grigiore dei lunghi mesi invernali. E me lo rivedo lì davanti, pieno di vita e di entusiasmo, col suo berrettino dalla visiera un po' cadente e il suo sorriso accattivante. Così frammenti di vita passata col compagno della giovinezza mi trascorrono innanzi incalzanti, incoordinati. E questo affiorare alla memoria di momenti anche remoti, e quasi dimenticati, acuisce la tristezza per la sua amara sorte e per questa nostra incerta, tragica condizione umana.

Mi è impossibile ricordarlo con distacco, anche perché il suo necrologio coinvolge la mia giovinezza, i comuni entusiasmi, le convergenti aspirazioni, gli identici propositi, la nostra dura vita di giovani studiosi durante i lunghi anni della faticosa ripresa dopo la II guerra mondiale.

Ci incontrammo a Bologna, nel « tempio » dell'Entomologia, sul volgere del 1948, lui già diacono ed io neofita. Sebbene diversi per carattere, subito ci accomunarono la serietà dell'impegno verso la scienza alla quale stavamo per dedicare la vita, un vivo interesse per le cose della natura e l'inclinazione per i viaggi, pure se terribilmente scomodi, verso terre vicine e lontane.

Era un allegro compagno, spesso burlone e talora irridente, ma, ad un tempo, un ricercatore molto serio e preparato. Questo duplice aspetto della sua personalità poteva sembrare contraddittorio, ma aveva il pregio di renderlo simpatico, anche se le sue trovate non erano tutte di primissimo ordine, e sempre scientificamente stimato. Carattere franco ed aperto, non possedeva quelle sottigliezze diplomatiche tanto apprezzate nei paludati e pruriginosi ambienti accademici; tuttavia riusciva il più delle volte a sgusciare senza danno, grazie a quella sua scherzosa bonomia che non faceva pesare i suoi giudizi ed i suoi comportamenti talora piuttosto rudi.

Nel suo animo non albergavano eccessive complicazioni filosofiche, sottili considerazioni di ordine estetico, interessi letterari. Sembrava

non pensasse più di tanto a questo nostro allegro, inconscio, provvisorio galleggiare sul nulla. Egli lavorava sodo non perché fosse convinto di questo significato etico dell'esistenza umana, ma per una intima forza istintiva, in virtù di una passione profondamente radicata per lo studio degli insetti. Credeva ciecamente nella entomologia e dubito che non si sia mai chiesto se per essa valesse la pena di spendere un'intera esistenza.



FIG. I

Giorgio Fiori al X Congresso Nazionale di Entomologia mentre dà il benvenuto ai partecipanti (Sassari, maggio 1974).

Essendo vissuto in un ambiente familiare di lunga e forte tradizione entomologica, non ebbe né l'occasione né il tempo di perdersi negli infiniti ed incerti meandri del sapere umano alla ricerca di un punto fermo in cui credere; la sua strada era segnata fin dall'inizio ed in quella poterono essere incanalate tutte le sue energie intellettuali. L'entomologia, infatti, faceva, per così dire, parte integrante del suo essere, quasi l'avesse ereditata assieme ai caratteri psichici e somatici; era quindi un entomologo di razza sia in senso reale che figurato; ciò che per gli altri rappresentava un'ardua conquista, per lui era quasi sapere innato.

Si immergeva nella ricerca, da genuino studioso, traendo da sé ogni forza, non aspettando che dall'esterno pioveressero incitamenti, suggerimenti, aiuti, condoni e compiacenti tolleranze. Aveva quell'impegno totale che è indispensabile per penetrare nel cuore dei problemi. Tutto preso dal suo lavoro, generalmente accettava la realtà sociale così quale era, e stava alle sue regole senza chiedersi troppo se erano giuste. Si ribellava invece quando vedeva in gioco i « superiori interessi » dell'Entomologia e non soffriva coloro che giudicava ricercatori improvvisati e di comodo. Sapeva vedere rapidamente quanto vi era di valido nella loro produzione e non si lasciava ingannare dalle apparenze. Fu uno dei pochi, tra quanti avevano intrapreso questa via con umiltà e serietà, ad innalzare un grido di dolore di fronte all'inflazione galoppante ad ogni livello nel mondo universitario.

Come tutti coloro che pervengono a risultati concreti e che sono capaci di incidere sulla propria disciplina, non aveva bisogno di battere la gran cassa nel tentativo di raggiungere una vacua compensazione.

E' stato un buon maestro, solerte e costruttivo, anche se non ebbe potere carismatico e seppe valorizzare appieno e con serietà le proprie risorse portando un contributo concreto al progresso delle scienze entomologiche.

Fisicamente si distingueva per una eccezionale resistenza alla fatica. La nostra piccola carovana, sperduta nel deserto nord africano, si metteva in marcia al baluginare dell'alba, ma, lui continuava a gironzolare fin oltre la mezzanotte là per le dune, accompagnato dal vagante fascio luminoso della sua torcia elettrica, a fare man bassa sulle nere schiere dei coleotteri pullulanti nella notte. E quando noi, spossati dai disagi e dal povero cibo, ci buttavamo sulla sabbia a dormire, lui cominciava a sistemare le farfalle, attirate dalla luce del bivacco, nelle bustine, delicatamente, ala contro ala. In verità sembrava dormisse poi, durante il giorno, dondolato dal lento e interminabile ambio del dromedario su cui troneggiava.

Era egocentrico in modo innocente, senza camuffamenti, quasi come un fanciullo. Rilevata da noi la scomparsa delle ultime provviste ad un giorno di marcia dall'oasi di Mizda, egli risolse subito l'enigma dichiarando, con candore, che le aveva consumate lui perché affamato, scagionando così i ben più sospettati cammellieri. A parte ciò, durante questi viaggi riuscii a capire meglio e ad apprezzare le sue molteplici risorse, la sua capacità a districarsi prontamente in ogni situazione, la sua mancanza di preoccupazioni sia per l'oggi sia per l'indomani, e il suo sovrano senso di sicurezza pure in ambienti piuttosto difficili.

Rievocare la sua vita negli anni cinquanta significa riesumare anche la mia, perché percorremmo la stessa strada fianco a fianco. Vivevamo in un austero Istituto, ove le moderne lassitudini erano inconce-

pibili, all'ombra di un grande Maestro di cui eravamo piuttosto intimoriti. Era un modello troppo alto per noi, ma anche questo ci spronava a fare tutto il possibile per non demeritare. Ci chiedevamo, in intimo corde, se eravamo all'altezza dei compiti che ci aspettavano nell'ambito di una Università ancora prestigiosa, popolata di figure veramente di chiara fama.

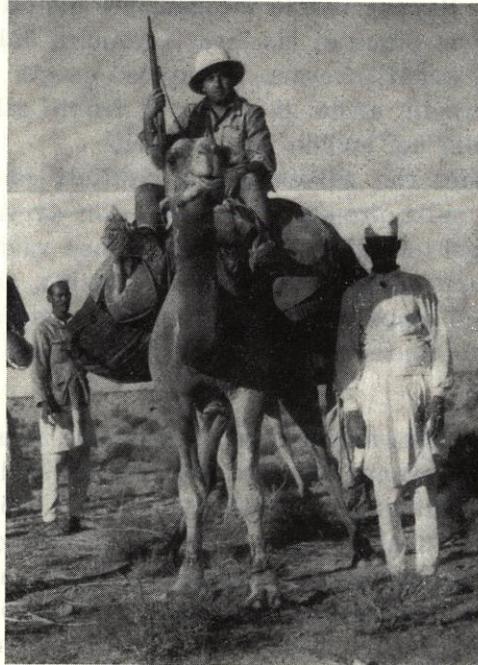


FIG. II

Giorgio Fiori a Suani Fessano (Tripolitania, agosto 1954).

Raccoglitore impareggiabile e collezionista fin dall'infanzia, aveva già acquisito, fin dal momento del suo ingresso all'Università, una straordinaria conoscenza degli insetti. Così partiva nell'agone scientifico con un vantaggio, per certi versi incolmabile, nei confronti di tutti i giovani « apprendisti » della scuola di Bologna, che si avvicinavano a questo sterminato mondo di viventi solo a studi universitari avanzati o addirittura dopo la laurea. Così i colleghi riconoscevano subito in lui il fratello maggiore cui rivolgersi per tanti piccoli problemi, riservando la soluzione dei più complessi al grande padre, fonte di timore reverenziale fin nell'atto di approssimarsi alla porta del suo severo ed umbratile sancta sanctorum.

Avevamo in comune, soprattutto, un serio impegno per la ricerca e la passione per i viaggi di carattere naturalistico. Eravamo animati dalla stessa ferma determinazione di impiegare al meglio i nostri « 2 talenti » e nel contempo fantasticavamo su libere escursioni in terre lontane. Inforcavamo la bicicletta, già ai primi soli di marzo, e via per le colline bolognesi incontro al risveglio della Natura e, con esso, del mondo degli insetti. Dopo qualche anno, quando le sudate economie ce lo permisero, potenziammo le nostre gambe con l'acquisto della motocicletta e così gli orizzonti si dilatarono fino ai confini del nostro Paese ed oltre. Accampati nella nostra misera tenda militare sulle spiagge meridionali della Sicilia, guardavamo verso l'Africa, terra mitica per i naturalisti ed allora in parte misteriosa, sognando un impossibile salto



FIG. III

Nell'oasi di Mizda (Tripolitania, agosto 1954) con alcuni notabili della Ghibla; a destra G. Fiori, a sinistra E. Mellini.

sull'altra sponda. Il Maestro, che affettuosamente ci chiamava i due sergenti, alla fine si commosse e realizzò il nostro sogno, procurandoci i mezzi finanziari per una modesta spedizione in Tunisia ed in Algeria. Cominciò così la serie delle nostre ricerche nel grande deserto ed in particolare in Libia. Che entusiasmo, che pienezza di vita nell'organizzare le nostre piccole carovane; che coinvolgimento totale dell'essere,

fisico e morale, nell'avanzare lentamente, giorno dopo giorno, in quel desolato mondo lunare calcinato dal sole, sperduto all'infinito tra cielo e sabbia; che soddisfazione nello scoprire incredibili masse di insetti lungo quelle esili ed incerte vene di verde che sono gli uidian!

Al rientro ci attendevano tempi duri. Stipendi al di sotto del limite di pura sussistenza (e lui aveva anche la responsabilità di una simpatica famigliola che si era nel frattempo creata), una vita pressoché monastica in Istituto e varie incombenze anche al di fuori del puro lavoro di ricerca. E per questo non c'era aiuto alcuno, né nella raccolta del materiale biologico e relativo allevamento, né nella preparazione dei disegni, né nella battitura a macchina dei manoscritti, né c'erano finanziamenti personali (in pratica accessibili solo per chi fosse giunto ai fastigi della cattedra) e nemmeno diarie quando si doveva uscire in campagna per ragioni di studio. In tali condizioni sopravvivevano solo i più temprati e i più seri, non certo quelli, per dirla col Maestro, che contavano di poter vivere da comodi epizoi sullo spirito dei grandi. Del resto sembra una regola: livelli di impegno e mezzi economici sono spesso inversamente proporzionali.

Dovevamo, dunque, fare tutto da soli; unico punto di riferimento il Maestro, peraltro prodigo di consigli e fonte inesauribile di informazioni entomologiche e non. Pure le collaborazioni in funzione « stampellare » non erano ancora state scoperte e così ognuno si gestiva la propria ricerca dall'inizio alla fine, senza il « conforto » di una mano amica e senza la possibilità di una facile moltiplicazione, come i pani ed i pesci di biblica memoria, del numero delle « proprie » pubblicazioni.

D'altro canto, in illo tempore, non esistevano i tanti intralci, assembleari e non, che quotidianamente si oppongono oggi al ricercatore proprio nei luoghi istituzionalmente creati per lo studio, né si lamentavano gli inevitabili disagi che derivano da ogni affollamento, ovunque, ma in particolare laddove dovrebbe regnare, per dirla con Nietzsche, « il profondo silenzio del maturare creativo » e neppure, di norma, balenava l'idea di poterla dare ad intendere, intrattenendo la propria disciplina con sterili minuetti nella confortevole ombra della selva dei « diritti » maturatisi di poi. Allora la parola d'ordine era di « fare progredire la Scienza » e generalmente professori severi vigilavano la consegna. Ogni tappa, nel lunghissimo cammino della carriera, andava guadagnata di volta in volta con meriti reali. D'altronde le passate generazioni, abituate ad una vita dura, raramente pensavano di svincolare.

Assai diversi per temperamento, non sempre andavamo d'accordo. Di tanto in tanto nascevano piccoli screzi che presto però si appiavano, perché con Giorgio era difficile restare in disaccordo a lungo. Era impulsivo ma, come tale, non conservava rancori. Di carattere semplice e istintivo, appariva sempre genuino sia nelle virtù sia nei difetti.

Tendenzialmente ribelle ad ogni forma di autorità e di costrizione,

soffrì di chiusura. Per certi ritardi, modesti anche se ripetuti ogni lunedì mattina (trascorreva i giorni festivi a Casinalbo suo amato paese natio nel modenese), si buscò addirittura una settimana di sospensione dal lavoro.

Ce ne stavamo rintanati nei nostri box ad allestire preparati di morfologia, allora settore privilegiato della ricerca entomologica italiana, ma vivevamo e commentavamo assieme l'eccezionale sviluppo della nostra disciplina negli anni cinquanta, il delinearsi di molteplici campi di alta specializzazione e sentivamo il dovere di allinearci coi tempi, pas-

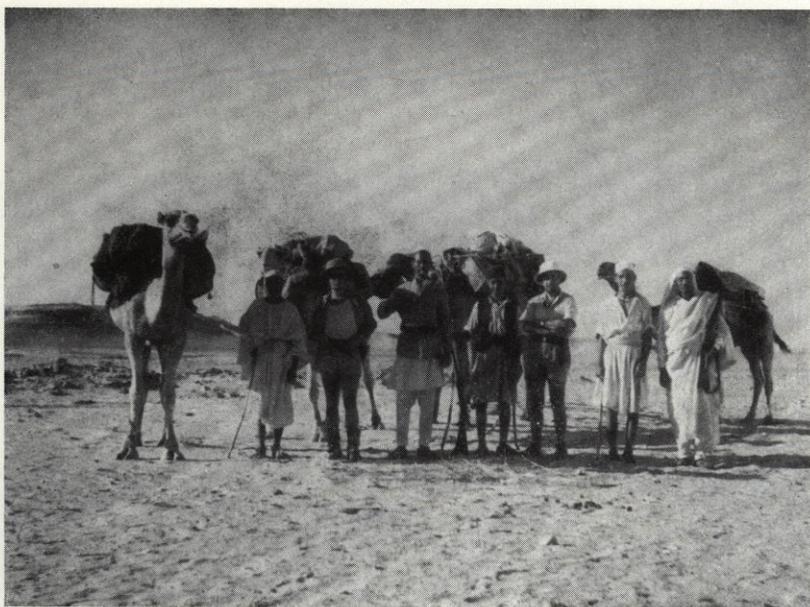


FIG. IV

La nostra carovana in marcia verso la Hamada-el Hamra (Tripolitania, agosto 1954); G. Fiori terzo da destra, E. Mellini (secondo da sinistra).

sando da una fase eminentemente descrittiva ad una sperimentale, salendo dallo studio di fatti particolari a quello dei problemi e dalla banca dei dati alla interpretazione dei fenomeni. Purtroppo ci mancò la possibilità di affinare rapidamente la preparazione nei nostri campi specifici con borse di studio all'estero. Ritenevamo che ogni vero studioso dovesse coordinare, in un libro, i risultati delle proprie indagini e i dati bibliografici del campo specifico e così porre le basi per un set-

tore nuovo, o rinnovato, nel vastissimo scibile entomologico. Ebbene egli è riuscito a raggiungere quell'obbiettivo giovanile appena in tempo, pubblicando, assieme ai suoi assistenti, l'« Atlante di morfologia » nell'ultimo anno di vita quando già le forze cominciavano a mancargli.

Intanto gli anni passavano e cominciavano a profilarsi all'orizzonte gli ardui problemi della carriera. A quei tempi non era ancora stata inventata la tecnica della moltiplicazione degli incarichi di insegnamento (ogni capitolo della disciplina madre eretta al rango di materia autonoma) che restavano una remota Thule, né era giunto l'incredibile



FIG. V

Banchetto in casa della nostra guida Mehemed el Fituri (secondo da sinistra), nell'oasi di Mizda (maggio 1963); al centro, da destra a sinistra G. Fiori, E. Mellini, A. Crovetti.

diluvio delle cattedre. Di queste ne compariva una ogni tanto, a distanza di molti anni, come le comete. L'evento straordinario faceva fermentare una complicatissima attività preparatoria al concorso. Giorgio era particolarmente preoccupato al riguardo, anche perché il nostro Maestro, proprio perché sommo, non era un padrino. Perduta l'occasione, bisognava aspettare chissà quanti anni ancora per raggiungere l'indipendenza, ottenere fondi e personale per la ricerca e in tal modo finalmente esprimere appieno se stessi cavalcando, liberi e coi mezzi indispensabili,

negli sterminati campi del sapere. Ma Fiori, dotato di maggiore senso pratico, riuscì nel 1956 ad ottenere l'incarico dell'insegnamento e la direzione dell'Istituto di Entomologia agraria presso l'Università di Sassari, per i quali ero stato ufficialmente designato. Per la verità non me la presi molto con lui, anzitutto perché lo stimavo scientificamente e inoltre perché, in fin dei conti, ero giunto a capire come vanno le cose di questo mondo, anche se poi non mi conformavo. In tal modo il « nodo sassarese » fu presto superato.

Così egli si apprestava, per dirla in gergo entomologico, a compiere la mirabile metamorfosi olometabolica che dalla larva « assistenziale » lo avrebbe condotto, 2 anni dopo, allo sfarfallamento dell'immagine « Professorale ». Di punto in bianco il raggiungimento della cattedra, ancora un quarto di secolo fa, segnava l'inizio di una vita completamente diversa: dalla polvere all'altare, quasi una sorta di investitura divina. Ma già, nella nostra società, in vari settori, si oscilla da un estremo all'altro in un incessante moto pendolare.

La sua carriera fu rapida, in un'epoca in cui era d'obbligo una lunga gestazione. Nato a Sassuolo (Modena) il 16 luglio 1923, si laurea in Scienze agrarie a Bologna, naturalmente con una tesi di entomologia, nel 1946. Rimane in questa città, in qualità di sperimentatore alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste, presso l'Osservatorio fitopatologico annesso all'Istituto diretto da Guido Grandi, fino al 1956, quando ha l'incarico della Entomologia presso la Facoltà di Agraria di Sassari. Conseguisce la libera docenza nel 1958 e nello stesso anno viene « ternato ». Così a soli 35 anni sale in cattedra in quella Università, dove rimane fino al 1974, quando si trasferisce all'Istituto di Entomologia agraria di Perugia.

Fu una carriera fortunata anche se ne aveva il merito. Egli poteva ancora giovane usufruire di un Istituto « suo » e per di più in un periodo in cui questi organismi erano generalmente funzionali, quasi una sorta di orchestra, e così ebbe il modo di esprimere in pieno le sue capacità, valendosi di un efficace supporto strutturale per le proprie ricerche. Certo, la direzione rappresentava anche un peso non indifferente di impegni e di lavoro di cui si caricò col solito entusiasmo, potenziando ed arricchendo enormemente l'ente che gli era stato affidato. Ed anche a Perugia dovette lottare non poco per rimettere in sesto la vecchia sede. Ebbe anche la buona sorte di insegnare, per alcuni anni, Entomologia agraria all'Università somala di Mogadiscio e così poté godere di una lunga ed ambita parentesi africana, utile anche per ampliare le sue conoscenze sulla vita degli insetti negli ambienti eremici, argomento di studio a lui particolarmente caro.

Scompare al suo paese natale il 9 giugno 1983 a soli 60 anni.

Ha pubblicato un centinaio di lavori, vari di cospicua mole (1). Sull'onda della passione giovanile, dedica circa la metà della sua produzione scientifica allo studio dei Coleotteri. Inizia la serie dei « Contributi alla conoscenza morfologica ed etologica » di questo ordine con brevi ma interessanti note sulla struttura larvale ed il comportamento di specie poco conosciute; ben presto però si inoltra in lavori di ben più largo respiro sui problemi generali di morfologia funzionale, evolutivisti e sistematici. Così studia comparativamente la struttura del cranio e l'apparato respiratorio delle larve di alcune specie di Ditiscidi e li mette in relazione, rispettivamente, con le diverse modalità di assunzione del cibo e di respirazione. Indica i caratteri utili per la tassonomia



FIG. VI

Sulla spiaggia di Cagliari (maggio 1956); a sinistra G. Fiori, a destra E. Mellini.

(1) Per la bibliografia completa rimando alla commemorazione ufficiale tenuta da R. Zocchi all'Accademia Nazionale di Entomologia nell'ottobre del 1984 e in corso di stampa nei Rendiconti di quell'anno.

delle larve dei Malachiidi e fornisce la tabella per la discriminazione delle forme note. Presenta tavole sinottiche pure per le larve dei Meliridi e per quelle di varie sottofamiglie di Crisomelidi. Descrive le ghiandole tegumentali segmentali dei Malachiidi fornendo dati istologici e citologici del tutto nuovi. Discute le affinità sistematiche di alcune famiglie valendosi dei propri reperti sulla costituzione degli stadi preimmaginali. Presenta criticamente ampi quadri geonemici. Illustra cicli biologici di varie specie, anche di Lepidotteri. Sottolinea l'importanza della conoscenza degli stadi giovanili degli olometaboli per la sistematica ed impartisce direttive per il loro studio. Insiste sull'argomento degli spermatofori negli Artropodi e delinea specificatamente l'evoluzione di tali strutture nell'ambito della classe degli Insetti.

Da grande conoscitore dei Coleotteri si dedica anche, in modo specifico, alla sistematica dei Birridi paleartici, descrivendo varie entità nuove; comincia con le forme italiane per allargare in breve il proprio interesse a quelle europee, nordafricane ed infine asiatiche.

Pronto a cogliere e a risolvere i problemi che man mano gli si presentano, passa, secondo necessità, dallo studio morfologico a quello anatomico e istologico, mostrando una versatilità inconsueta e una piena maturità.

Nel corso di numerose missioni nel Nord Africa studia le entomofaune di alcuni biotopi caratteristici del deserto, quali la hamada e lo uadi, nonché la biologia e il comportamento delle specie più rappresentative; ma non si lascia sfuggire l'occasione di sfruttare l'inconsueto materiale, appena ne scorge l'opportunità, per indagini più approfondite su problemi di morfologia e di etologia generale in relazione a quegli ambienti. A questo proposito va ricordato il ponderoso lavoro su *Pimelia angulata confalonieri* Grid., ove indaga la morfologia dell'addome nonché la struttura anatomica ed istologica degli organi genitali in rapporto alla formazione ed alla traslazione degli spermatofori, e dove presenta un ampio quadro della loro distribuzione in seno agli Artropodi; ed ancora meritano di essere citate le memorie sui rifugi dei Coleotteri adulti subdeserticoli e deserticoli, sulla morfologia delle zampe in relazione al tipo di terreno frequentato ed alle possibilità di scavo, sulle orme lasciate nella sabbia anche da insetti di infima mole, la loro specificità e possibile utilizzazione nello studio comportamentale di singole specie, sulla eterofagia dei Tenebrionidi come adattamento alla rarefazione trofica di quegli ambienti. Ed è questa una caratteristica fondamentale di Fiori: la rapidità con la quale scorge i problemi, conseguenza della sua eccezionale e precoce preparazione, e la volontà di risolverli in armonia col suo spirito costruttivo.

Da formidabile raccoglitore non trascura gli interessanti ambienti delle grotte e così pubblica lavori anche sulla entomofauna cavernicola sarda, mettendo in evidenza, per alcuni Coleotteri, i rapporti con gli

analoghi biotopi del bacino occidentale del Mediterraneo e discutendo argomenti di sistematica e di zoogeografia.

Negli ultimi anni si inoltra in un settore per lui inconsueto, quello della dinamica di popolazione, dirigendo il gruppo di lavoro sul *Dacus*



FIG. VII

Foresta Umbra (Gargano, luglio 1955); G. Fiori (a sinistra) ed E. Mellini (a destra) ai lati del loro Maestro Guido Grandi.

oleae Gmel., col quale affronta, sfruttando modernissime metodologie d'indagine, i problemi della lotta contro il nefasto tripetide. Ed anche qui riesce ad affermarsi brillantemente, per la valida impostazione scientifica e per la concretezza dei risultati ottenuti, applicabili in campo.

Così ancora una volta emerge la sua capacità organizzativa, riuscendo a coordinare, in un paese con scarsa vocazione consortile, il lavoro di numerosi ricercatori di varia estrazione.

La sua attenta ed alacre attività è testimoniata anche da altre numerose pubblicazioni di vario genere: lavori tradizionali di Entomologia agraria, prove di lotta contro forme di grande importanza economica, note tecniche e divulgative, segnalazioni di specie poco conosciute e tipologia dei danni arrecati, necrologi, recensioni, appunti folcloristici in relazione agli Artropodi, nonché una settantina di voci redatte per l'Enciclopedia agraria italiana e la trattazione approfondita dei Coleotteri per collane di carattere naturalistico. Pure questa sua produzione minore è sempre pertinente, aggiornata e soprattutto vissuta, mai di comodo.

E questa ricchezza di argomenti, che spaziano dalla etologia alla morfologia esterna, alla anatomia, istologia, sistematica, evoluzione fino alle tematiche dell'Entomologia agraria va sottolineata. Essa denota una varietà di interessi vivi e vissuti, quali solo una solida preparazione di base e un genuino amore per la scienza che si professa possono consentire; e ciò in stridente contrasto con gli attuali orientamenti, ove la limitazione, fin dagli esordi, ad un microsettore finisce sovente col rappresentare l'indice di una povertà di idee e di una sostanziale estraneità alla disciplina.

Ma dove Fiori lascia una impronta veramente indelebile è nel campo, a lui congeniale, della morfologia esterna. Egli è stato uno dei pochissimi, nel nostro Paese, capace di salire da un piano puramente descrittivo della morfologia di singole specie a quello generale del divenire delle forme e di studiare le strutture in rapporto alla funzione. Nei Lepidotteri risolve la controversa questione sulla interpretazione degli ultimi uriti delle femmine dei Ditrisi; illustra gli adattamenti morfologici dell'addome degli Psichidi in relazione alle diverse modalità di accoppiamento e di ovideposizione; spiega il potere attrattivo esercitato dalle larve dei Licenidi, nei riguardi delle formiche, in base allo sviluppo ed alla struttura delle ghiandole dorsali. Quanto ai Coleotteri corona poi la sua opera di morfologo con magistrali lavori sulla evoluzione delle coaptazioni elitrali e sulla sottostante cavità dei Tenebrionidi, in cui passa dalla comparazione delle strutture alla filogenesi nonché alla funzione in rapporto agli ambienti di vita. E segnalo ancora, come espressione finale, in questo settore, il nitido atlante generale sulla morfologia esterna degli insetti.

Altri numerosi lavori sono rimasti incompiuti e tra essi il volume sulla « Biogeografia dei Coleotteri della Tripolitania meridionale », di cui sempre mi parlava in occasione dei nostri, viepiù rari, incontri.

La brutalità del caso ha fatto sì che egli chiudesse la sua giornata innanzi sera, ed in modo crudele, poiché si accorse del lento meccani-

smo della trappola mortale in cui era caduto senza colpa, ed a lungo dovette attendere la conclusione della beffa atroce, imperscrutabile, giocatagli dal destino come attraverso un diabolico sorteggio.

Ma di questa vita, relativamente breve però intensa e bene spesa, rimangono parecchie tracce concrete; molti suoi contributi alla Scienza che ha amato risplendono di certezze.

Ha saputo onorare l'impegno preso con se stesso e con la società e nell'attuale immane confusione di valori e di pseudovalori, in questo mondo in cui pochi sono gli eletti, di lui si può ben dire, parafrasando il grande drammaturgo, che fu un vero entomologo.

Il segreto del suo successo, come per tutti gli uomini di scienza che si sono affermati, è semplice; risiede in una genuina passione inserita su una solida preparazione generale e specifica e nel vivere intensamente i problemi della propria disciplina.

Così il fato ha voluto che fossi io, uno dei due sergenti di un tempo, a ricordare il compagno dell'età bella, qui dalla casa madre dove si formò scientificamente e proprio sulla rivista cui dette la sua collaborazione per molti anni e con tanto fervore.